

Finanziamenti vincolati

Stato di diritto, Corte Ue bocchia il ricorso di Polonia e Ungheria

Era in esame il regolamento che ha finora bloccato gli esborsi legati ai Pnrr

Per i giudici «il rispetto dei valori fondanti» è premessa per il godimento dei diritti

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo una lunga trafila procedurale e con una attesissima sentenza dalla evidente valenza politica, la Corte europea di Giustizia ha respinto ieri il ricorso presentato dai governi di Ungheria e Polonia contro il regolamento che condiziona l'esborso del denaro comunitario al rispetto dello Stato di diritto. A questo punto, la Commissione europea è sotto pressione perché utilizzi rapidamente il testo legislativo contro i due Paesi dell'Europa centro-orientale.

La Corte ha sottolineato ieri che «il rispetto da parte degli Stati membri dei valori comuni sui quali si fonda l'Unione (...) è premessa per la fiducia tra gli Stati membri». Poiché tale rispetto «costituisce una condizione per il godimento di tutti i diritti derivanti dall'applicazione dei Trattati, l'Unione deve essere in grado, nei limiti delle sue attribuzioni, di difendere tali valori», ha concluso la magistratura comunitaria.

Bruxelles ha accolto con favore la decisione, che è inappellabile. «La Commissione analizzerà attentamente la sentenza – ha commentato la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen –. Tenendo conto di questa decisione, adotteremo nelle prossime settimane delle linee-guida che forniranno ulteriore chiarezza su come applicare il meccanismo nel concreto (...). Laddove le condizioni del regolamento saranno soddisfatte, agiremo con determinazione».

A Polonia e Ungheria si rimprovera una grave deriva dello Stato di diritto. Il primo Paese è nel mirino per una controversa riforma della giustizia, il secondo per il mancato rispetto della libertà di stampa. La sentenza di ieri è giunta dopo che l'avvocato generale si era espresso nella stessa direzione, ritenendo legittimo un regolamento che permette di bloccare l'esborso di denaro europeo nel caso di violazione dello Stato di diritto (si veda Il Sole 24 Ore del 3 dicembre).

Finora Bruxelles si è trattenuta dall'applicare le norme approvate nel 2020 in attesa della sentenza. Molti si aspettavano che una volta avuto il benestare della Corte, la Commissione avrebbe agito *ipso facto*. Nella sua presa di posizione di ieri, la presidente von der Leyen ha ricordato la necessità di finalizzare le linee-guida utili all'attuazione pratica del regolamento. Ha forse voluto anche prendere tempo?

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, queste linee-guida potrebbero essere pronte entro due settimane. Nel frattempo, la Commissione potrà valutare i segnali di disgelo provenienti da Varsavia. Il presidente Andrzej Duda ha annunciato l'abolizione della controversa camera disciplinare della Corte suprema (si veda Il Sole 24 Ore del 4 febbraio). «C'è un clima migliore con Varsavia che con Budapest», ammetteva ieri un funzionario comunitario.

La presidente tedesca della Commissione deve anche tenere conto dello storico senso di colpa tedesco nei confronti della Polonia che risa-

le non solo alla Seconda guerra mondiale, ma allo smembramento del Paese per mano della Prussia a fine Settecento. Ciò detto, Bruxelles è sotto pressione. In un tweet, la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola commentava ieri: l'assemblea «si aspetta che l'esecutivo comunitario applichi il regolamento rapidamente».

Sia la Polonia che l'Ungheria sono grandi beneficiari dei fondi comunitari. Proprio per violazione dello Stato di diritto, Bruxelles ha bloccato finora il benestare ai piani di rilancio economico presentati da Varsavia e Budapest. I piani sono propedeutici all'esborso del denaro proveniente dal Fondo di ripresa e resilienza. Alla Polonia dovrebbero andare sussidi per 23,9 miliardi di euro, mentre per l'Ungheria il denaro a fondo perduto ammonta a 7,2 miliardi di euro.

La sentenza acuisce la spaccatura nell'Unione europea. Da Varsavia, il portavoce del governo Piotr Müller ha accusato la Corte di «oltrepassare le disposizioni dei Trattati». Da Budapest, la ministra della Giustizia Judit Varga ha definito la sentenza «politicamente motivata». Nei giorni scorsi, in piena campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento nazionale, il premier ungherese Viktor Orbán ha lasciato aperta la porta (provocatoriamente?) a una uscita del suo Paese dall'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Parlamento ora preme sulla Commissione che prende tempo per analizzare la sentenza e adottare linee guida



LA POLEMICA CONTINUA

31,1

I MILIARDI ATTESI

A Polonia e Ungheria dovrebbero andare rispettivamente 23,9 e 7,2 miliardi di euro di sussidi del Recovery Fund

La replica di Budapest e Varsavia: «Una decisione puramente politica»

«Non è una sentenza giuridica, ma politica e ideologica, fatta abusando del loro potere, vogliono costringerci ad accettare un'idea federale dell'Europa che noi respingiamo». È questa l'opinione del premier ungherese Viktor Orban sulla sentenza della Corte di giustizia dell'Ue che lega l'erogazione dei fondi europei al rispetto dello Stato di diritto. «Stanno combattendo una jihad dello Stato di diritto», aveva detto il premier qualche giorno fa. Critico anche l'altro destinatario della sentenza, la Polonia, che accusa la Corte di Giustizia Ue di voler privare di libertà gli Stati membri. A parlare è stato il ministro della Giustizia polacco, Zbigniew Ziobro, dopo che la Corte ha respinto i ricorsi di Varsavia e Budapest contro il meccanismo di condizionalità che tutela il bilancio Ue dalle violazioni dello Stato di

diritto negli Stati membri. L'Unione Europea sta diventando un blocco dove si può far uso della forza per privare gli Stati membri della loro libertà e limitare la loro sovranità, «parliamo di potenza brutta e del suo trasferimento a chi, con il pretesto dello Stato di diritto, vuole esercitare questo potere a spese degli Stati membri», ha affermato il ministro. Ziobro ha anche criticato il premier polacco Mateusz Morawiecki per aver raggiunto un accordo con gli altri leader europei nel dicembre 2020, in base al quale la Commissione avrebbe aspettato la sentenza della Corte prima di mettere in funzione il meccanismo di condizionalità. In cambio Varsavia e Budapest avevano revocato la minaccia di porre il veto al bilancio pluriennale dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP

«Decisione politica».

Così ha commentato il premier ungherese Viktor Orban la sentenza della Corte di Giustizia europea che boccia il ricorso del suo Paese e della Polonia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994